

LUGANO

Poteri religiosi e politica

■ Oggi giovedì 2 ottobre, alle ore 18.00 presso la Sala Tamis della Biblioteca cantonale di Lugano, si terrà una conferenza su **Poteri religiosi e religioni della politica**. Spetterà ad Emilio Gentile, professore emerito di Storia contemporanea all'Università di Roma La Sapienza, il ruolo di relatore. A dialogare con Alfonso Tur giornalista ed economista. L'incontro nasce in collaborazione con il Club Pinio Verda. Segue aperitivo.

SORONGO

Incontro dedicato alle fiabe

■ La Società svizzera delle fiabe e la biblioteca comunale di Sorongo, in occasione dell'uscita del libro **La macchina del tempo di Luciano Marconi**, organizzano mercoledì 8 ottobre (ca. 10h, Centro Incontro Corviale, via al Laghetto 5, Sorongo), a partire dalle ore 20.30 una serata di presentazione del volume. Interverranno vari ospiti fra i quali l'autore, Pia Lodovico-Redelli e il poeta milanese Franco Loi. L'ingresso è libero.

GENOVA

Opere di Sandro Zentralli

■ La Galleria Or (Piazza Marsala 122, Genova) ospiterà dal 7 ottobre al 7 novembre una mostra con nuove opere dell'artista svizzero Sandro Zentralli che riassume l'intero itinerario di scavo culturali tra l'Europa del Nord e il Mediterraneo. L'esposizione è a mio avviso, aperta al pubblico dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 19.30 e il sabato dalle 17 alle 19.30. Vernissage: martedì 7 ottobre ore 18. www.galleriaor.com.

CULTURA

Convegno

Marignano 1515:
la svista elvetica
dopo il fatto d'armi

Fonti e interpretazioni nuove
per rievocare la celebre battaglia

Un convegno a Milano ha riunito ricercatori di vari Paesi che hanno presentato al Centro Svizzero di Milano fonti e interpretazioni meno consueti sulla Confederazione tardo-medievale, fra l'espansione nel XV e l'assetamento nel XVI secolo. Centro della rievocazione il fatto d'armi di Zivido, svoltosi cinquecent'anni fa, rievocato senza cedere all'attuale dialettica politico-giornalistica sul preteso avvio della neutralità svizzera con l'evento.

MARINO VIRANO

■ Fra le ricorrenze pluricentuarie degli ultimi anni, un ruolo di rilievo lo rivive la battaglia che il 13-14 settembre 1515 ha segnato la storia del XIII Cantone svizzeri dell'epoca: Marignano. All'incirca cinque secoli fa, dal giugno 1512 al settembre 1515, la Lombardia subiva un esoso, malloppo «protektor» elvetico. La coalizione di guerra castiglianoaragonese-confederata-papale-veneta riunita nel 1510-11 fu dal papa Giulio II aveva espulso i francesi che, regnante Luigi XII di Valois-Orléans, tenevano il Milanese dal 1499, e mediato quale duca nominale Massimiliano Sforza, prigioniero di Livorno il Moro. Occupati da guardiani svizzeri che garantivano la tenuta del Governo, i maggiori centri lombardi venivano però gravati di brutali contribuzioni per decine di migliaia di ducati da parte degli inviti dei Cantoni e del cardinale Matthäus Schinje il vescovo degli Svizzeri: 100.000 venivano richieste a Milano, 50.000 a Pavia, 40.000 a Cremona, 30.000 a Lodi, 18.000 ad Alessandria, 8.000 a Tortona, 6.000 ad Abbiategrasso, 2.000 a Valenza. «... senza contare inoltre le estorsioni più minute, dopo la redistribuzione dei feudi ai «protektor», come lo stesso Schinje,

che non si poteva mancare nulla, a parte dalla piangue terra di Vigevano. Dopo le già non lievi esazioni dei luogotenenti di Francia, il ducato e le città, tramutati quindi in una sorta di banconat della Confederazione, ruggivano di malcontento: eccetto la fazione dei Ghibellini, largamente favorita, ma tenuta ad amministrare la mungitura di quei denari, la fazione dei Guelfi, i non schierati e insieme dei soggetti a quei contributi per la liberazione francese per reclamare un cambiamento di regime. Valendosi di ciò, nella primavera seguente alla ritirata, Luigi XII preparava la riconquista: due armate dovevano riprendere la Lombardia, l'una risuolo da Genova - dove la fortezza di Capo di Moro teneva stremamente contro gli assediati svizzeri-sforzeschi; l'altra calando dal Monginevro, per saldarsi nel piano novarese alle forze di Venezia, tornata alleata. Inutile i tentativi di placare gli elvici cedendo le rocche confinarie di Lugano e Locarno (26-28 gennaio 1513), fermati al comando di Louis II de La Trémoille e di Gian Giacomo Trivulzio, sperimentati condottieri di Luigi XII, incapace nel nemico a Novara: la sconfitta francese subita dagli svizzeri a scindita Ariotta (6 giugno



TESTIMONIANZA. In alto: Maestro dell'Antifonario, «Bataille de Marignano» (Charlitz, Musée Condé). Qui sopra: carta politica del territorio nel Cinquecento. (Foto © Musée Condé)

1513), dovuta a errori tattici, bloccava il tentativo. Solo un paio di anni dopo, subentrato Francesco I di Valois-Angoulême, i francesi si riaffacciavano dalle Alpi verso la pianura lombarda. Ma con maggior astuzia, cautela, prestezza. L'artiglieria di Charles III de Bourbon, l'artiglieria leggera e la massa dell'armata, guidate dal condottiero Gian Giacomo Trivulzio, vengono spedite l'11 agosto da costa via Colle della Maddalena - «aperto» da circa 6.000 quastuari - nella valle Strua di Demonte, e da lì a Cuneo, cogliendo alle spalle gli svizzeri tranquillamente appostati fra Monginevro e Moncenisio, i consueti assi di calata dal Delinato al Piemonte, e piombano pertanto, fulminei, il 1 settembre, davanti alle mura di Milano. Mentre qui si svolge lo scontro tra i Guelfi, disposti ad accogliere subito il nemico, non solo milanese, ma capo

ricosciuto della fazione, e i Ghibellini, ostili e chiodati dal consigliere del duca Massimiliano, il giurista Gerolamo Morone, a chiudere le porte, una quarantina di miglia a nord i comandanti delle forze del XIII Cantone - Appenzello, Basilea, Berna, Friburgo, Glarona, Lucerna, Sciaffusa, Svitto, Soletta, Untervaldio, Uri, Zug, Zurigo - si trovano ormai confrontati con un'analoga spaccatura nella propria comunità. Ambasciatori del re offrono condizioni di tregua: un'indennità di un milione di scudi d'oro, contro la restituzione di tutte le conquiste post 1503 di qua delle Alpi (val d'Ossola, Valnaggia, Locarno, Lugano, Valtravaglia, Valcuvia, Mendrisio); fatte salve dunque Leventina, Blesio, Riviera, Bellinzona e l'oro pertinente, ottenute dal 1400 in poi. L'accettazione del trattato di Gallarate (8 settembre 1515) da parte dei filofrancesi can-

toni di Berna, Friburgo, Soletta, Zug, Zurigo, nettamente contrari (Cantoni di Glarona, Svitto e Uri, e il ripiegamento di parte delle truppe verso Varese e Como, non fanno che portare in luce il dissenso che cova da anni sull'utilità e sul vantaggio per chi delle spedizioni e conquiste a sud del Gottardo; dialettica che vede fronteggiarsi un «partito» espansionista e uno conservativo, pago quest'ultimo delle annessioni raggiunte, e consensuale non poter, né aver mai potuto in realtà, tenere e governare l'intera Lombardia, amministrata in effetti pure dopo il 1512 da funzionari sforzeschi - senza coalizzarsi con altre potenze. Saranno infine le circostanze, e l'azzardo suggerito dal cardinale Schinje, non privo come accennato di risvolti privati e venali, a spingere l'inesame delle forze del XIII Cantone, benché diminuite dei reparti già ripartiti a nord, sul campo di battaglia. Qui, nella piana tra Marignano (oggi Melegnano) e Zivido San Giuliano, a sud-est di Milano, l'armata di Francesco I e quella della Confederazione si affrontano, ormai in pugno, due interi giorni, il 13 e 14 settembre. Alla fine, si conteranno 6.000 caduti francesi - fra loro una parte della cavalleria leggera - e circa 10.000 caduti svizzeri. Conseguita la vittoria, i francesi risalgono le valli da Novara, Varese e Como, riprendono l'Osola, occupano Lugano, calano dal monte Ceneri sino quasi a Bellinzona, ma rinunziano, infine, a strappare agli elvici queste due piazze. Gli stessi confederati si presentano di nuovo chiamati alla firma del trattato di Ginevra (7 novembre 1515), confirmativo di quello di Gallarate: sottoscrivono i Cantoni di Appenzello, Berna, Friburgo, Glarona, Lucerna, Soletta, Untervaldio, Uri, Zug, Zurigo. Entrambe quelle istituzioni (dei francesi a radicalizzare la situazione con un atto di neutralità tuttora vigente; conclusioni eccessive, considerata la presa confederata a Chiasso nel 1517 e la creata del Valtà a opera del Cantone Berna nel 1536; e posto l'inizio di un periodo di prepotenza francese sulla Svizzera durata sino al 1792. In ogni caso Marignano si conferma episodio cruciale delle «guerre d'Italia» e marca un ripensamento definitivo sui fini dello sforzo bellico sostenuto in Lombardia dal 1403.

SITUAZIONI, MOMENTI, FIGURE ■ SALVATORE MARIA FARES

I MERIDIANI, UNA COLLANA FORTUNATA

È un capitolo della storia del Novecento che i vecchi Ticinesi e Luganesi conoscono bene; un capitolo i cui protagonisti erano gli esuli illustri, grandi figure intellettuali, personalità che da Lugano mantennero vivo il concetto di cultura democratica e liberale in senso ampio. Da Debonedetti a Filippo Sacchi, e ancora, sebbene non residenti, Luigi Einaudi e Benedetto Croce: imbarcati in casa loro, uno scriveva su *Gazzetta Ticinese*, l'altro poté parlare dai microfoni di Radio Monte Ceneri. Fra i tanti ci fu Arnoldo Mondadori, un industriale per la cultura, un malato dei piombi, della pagina, dei frontespizi, che al suo esordio con le pagine stampate era un mago del torchio, destinato nel giro di

pochi decenni a diventare un maestro della moderna managerialità. Era nato centocinquantequattro anni fa e poco più che ventenne entrò nell'avvocatura che veniente entrò nella rivista storica dell'editoria con la sua prima pubblicazione, *madre concreta e simbolica di una storia che continua con successo culturale e finanziario*. La sua opera editoriale è stata in effetti avventurosa. Quando i tedeschi requisirono i suoi stabilimenti di Verona, Mondadori fu esule a Lugano. Il *Configliere di Stato* *Giugosloviano* Canevasceni, lo lo conobbero, si adoperò, per farla accogliere senza troppi indugi. Altri ticinesi, da Francesco Chiesa a Giuseppe Zoppi, all'avvocato Emilio Rava, si adoperarono a loro volta per la sua tranquillità. Fra coloro i quali si fecero garanti per l'editore c'era an-

che, a titolo personale, il Presidente della Confederazione Enrico Celis. Fu a Lugano che l'editore preparò con ottimismo e alacrità la rinascita della *Collana* che aveva aperto agli italiani la narrativa mondana, la *Medusa*, che nella sua mente rievole più che mai. Da Lugano Mondadori teneva vivi i contatti con editori e scrittori stranieri, preparando la nuova stagione, che avrebbe risorto nella ricostruzione anche morale dell'Italia. Sono occanti le lettere che Arnoldo scrive ai suoi fedelissimi rimasti a Verona affinché agli operai a tutte le mansioni, non renesse fatto mancare nulla. E una pagina un po' sconosciuta della rettitudine umana e imprenditoriale di questo uomo che lasciò un'impero costruito col torchio. Mondadori quasi ogni

giorno dalla sua casa di Via Cottori raggiungeva a piedi il centro della città. Qualche spia tedesca lo curava a distanza. È memorabile la sua raccolta della *Medusa*, che pubblicava i grandi studiosi. Sono passati tutti di là dalla *Medusa*. Una testolina anglicista su cartonato verde, che da Faulkner e Hemingway a Dos Passos, portava ai lettori gli autori che si vendevano dopo la stanzatura di Lind e Guido Da Verona, quando Mondadori aveva capito che il mondo andava verso l'universale. Se li era presi tutti i giorni. Basta sfogliare i suoi titoli di ieri e di oggi. Una delle sue qualità fu l' intuito per i successi: prendeva un dattiloscritto lo sudorava, leggeva la prima pagina ed era già successo o no. Fu l'unico industriale che rec-

cuperò dalla Germania dell'Est le sue riviste, e a oggi appare finita, le rimise in moto. Oltre alla narrativa corrente e alle riviste, ai rotocalchi di vasta tiratura, presto sarebbe apparsa un'altra offerta che permiseva di essere più vicini al lettore: la collana dei maggiori autori internazionali e italiani. Infatti, alla fine degli Anni Sessanta, con il colpo di Stato di Aldo Moro, si era cominciato a dare agli italiani una collana che fosse come la *Piétine* per i francesi e *quarantacinque anni* o *sovrano* per gli inglesi. Si erano presentati Ungaretti, che avrebbe detto che i suoi libri «vanno come il pane» Sono venduti come il pane». Grazie a Mondadori che aveva capito anche come recitare. Fu l'unico industriale che re-